

SIMONETTA GRILLI, FRANCESCO ZANOTELLI (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, ETS, [2010], 283 pp.

Il processo di formazione del nucleo familiare appare caratterizzato da una sempre maggiore variabilità e reversibilità. Negli ultimi anni, comportamenti quali convivenze, nascite fuori dal matrimonio, instabilità coniugale e famiglie ricomposte appaiono come in grado di trasformare radicalmente l'istituzione familiare e di ridefinire i ruoli e relazioni all'interno della cerchia parentale. Questi mutamenti, pur significativi, non necessariamente comportano una destrutturazione e un allentamento dei legami familiari. Attraverso ricerche etnografiche svolte prevalentemente in alcune aree della Toscana meridionale e focalizzate sulla relazione tra genitori e figli nei percorsi di formazione familiare di quest'ultimi, il volume curato da Simonetta Grilli e Francesco Zanotelli mostra, infatti, una sostanziale continuità con il passato. Questa si esplicita, in primo luogo, con una elevata prossimità residenziale, una sorta di *'abitudine* allo stare insieme' direttamente collegata alla tradizione mezzadrile dell'area considerata: il 'fare famiglia' non identifica il raggiungimento dell'autonomia dal nucleo familiare originario, quanto, piuttosto, la prosecuzione di una dipendenza, seppur riformulata in base alle aspirazioni individuali. Tale dipendenza si manifesta soprattutto quando la coppia mette al mondo un figlio, dal momento che tale evento implica spesso lo stringersi dei rapporti familiari attraverso l'emergere di nuove necessità strutturali (bisogno di cura) e affettive (soprattutto nel rapporto nonni-nipoti). Nel complesso, il messaggio che emerge dal volume è suggestivo: i legami forti intergenerazionali non escono affatto indeboliti dal diffondersi di quei comportamenti moderni, propri dello *shift* valoriale che la teoria della seconda transizione demografica lega all'aumento dell'individualismo e dell'autonomia personale nelle scelte. Anzi, la diffusione e l'accettazione dei nuovi comportamenti, in contesti secolarizzati come quello toscano, sembra addirittura permettere un rafforzamento dei legami familiari proprio perché la prossimità con la famiglia d'origine non va ad ostacolare l'attuazione di scelte di vita ritenute individuali e capaci di aumentare la percezione di una reale indipendenza.

Per quanto la maggior parte dei saggi si concentri su realtà circoscritte, il volume si apre con tre saggi di ampio respiro. Il contributo di Pier Paolo Viazzo contiene una rassegna bibliografica ragionata sui modelli storico-demografici in relazione ai legami familiari in Europa. Partendo dalla «faglia demografica» di Hajnal (1965) che tagliava il territorio dell'Europa da San Pietroburgo a Trieste, si arriva alle tesi 'continuista' di Reher (1998) che insiste invece sulla persistenza di legami forti di tipo familiare nei paesi dell'Europa mediterranea sottolineando la rilevanza del contesto storico e culturale. Alessandro Rosina illustra in maniera convincente e documentata quanto i legami con la famiglia di origine siano forti e capaci di influenzare le scelte dei figli nella formazione di un nuovo nucleo familiare. Infine, Paola Sacchi riflette sui benefici e sui limiti della visione per macro-area, contrapponendo la visione demo-sociologica imperniata sul confronto tutto europeo in termini di welfare debole-famiglia vs. welfare forte-famiglia debole, a quella più di taglio antropologico che vede un'area culturale mediterranea. In generale, questi tre

saggi forniscono contributi preziosi alla costruzione di un quadro di riferimento entro cui collocare studi focalizzati su piccole realtà. Peccato che questa potenzialità non venga pienamente sfruttata nel resto del volume, che invece manca di una prospettiva comparativa, ad eccezione del contributo di Alessandra Gribaldo. Nel ribadire la rilevanza in Italia di stretti e duraturi legami intergenerazionali, questa autrice sottolinea una interessante differenza in termini di legami del nuovo nucleo con le famiglie d'origine nel territorio napoletano da una parte, e quello bolognese e padovano dall'altra. Se nel primo contesto per la giovane coppia la vicinanza dei genitori viene vissuta come subita per mancanza di alternative «nel senso di una percezione del legame parentale con le famiglie d'origine come ciò che va negoziato, arginato, gestito» (p. 83), nel secondo caso appare come l'esito di una scelta consapevole: le pur intense relazioni tra i genitori e figli risultano maggiormente «rilasate ed intime» essendo il frutto di una scelta consapevole e rivelandosi come una opportunità soprattutto nella gestione di figli da accudire.

Nei contributi di Simonetta Grilli e Francesco Zanotelli emerge più chiaramente il tema trasversale a tutto il volume, ovvero la sostanziale continuità con il passato nella persistenza dei legami forti intergenerazionali. Più in dettaglio, Grilli, riflettendo sui percorsi di formazione dell'unione, sottolinea, da un lato, la presenza di una generale accettazione da parte dei genitori della convivenza dei figli (comportamento che si configura sempre più spesso una 'normale diversità' da affiancare al tradizionale percorso coniugale), dall'altro, la trasformazione dell'istituzione matrimoniale (che smette di essere rito di passaggio per diventare rito di conferma, una 'occasione sociale' per dichiarare pubblicamente ciò che già esiste). L'evento prioritario nella ridefinizione delle relazioni all'interno della cerchia parentale non è più il matrimonio, bensì la nascita di un figlio capace di produrre «una sorta di riconoscimento e persino di valorizzazione sociale della coppia di fatto». Questa importanza assunta dalla filiazione viene ancor di più sottolineata da Zanotelli, che evidenzia come le spinte verso l'autonomia abitativa si stemperino al momento della nascita di un figlio, finendo così per riprodurre l'elevata prossimità abitativa propria della società mezzadrile. Secondo questo autore, in una società con pochi figli «non è più sui discendenti che si propaga una comune identità familiare», ma sono i pochi o addirittura l'unico discendente a spingere «verso l'alto, raggruppando un numero sempre più elevato di co-ascendenti, tra loro formalmente estranei e potenzialmente affini» (p. 163).

Dalla lettura del volume emergono altri punti critici legati, in primo luogo, alla elevata variabilità nella qualità dei singoli contributi. Ne segnalo tre in particolare. Innanzitutto, emerge una criticità metodologica. In alcuni saggi le scelte realizzate nel corso dell'indagine vengono descritte in maniera superficiale: non viene specificato il numero complessivo di storie raccolte, il procedimento di selezione, né i criteri di esclusione delle altre. La ricerca etnografica richiede una specificazione dettagliata delle scelte fatte e una elaborazione riflessiva che qui appaiono carenti.

Un secondo aspetto critico è legato al problema inferenziale. Sebbene nel volume si ribadisca in vari punti che i risultati ottenuti non sono generalizzabili a popolazioni più ampie dal momento che le osservazioni riguardano gruppi di individui non rappresentativi, si tende a presentare i risultati quali linee di tendenza valide ben oltre le realtà direttamente osservate. Si finisce, talvolta, col fare dei giri di paro-

le per non ammettere che si sta realizzando un processo induttivo, dal particolare al generale, attraverso il tratteggio di modelli basati su regolarità osservate. Si prenda ad esempio le conclusioni tratte da Sara Testi: «Alla luce dell'intera ricerca etnografica a mia disposizione, credo che si possano riscontrare, se non proprio delle regolarità (il campione non consente nessun tipo di generalizzazione) almeno delle risponderenze 'sospette' tra i due casi che possono far ipotizzare delle tendenze comuni, che stanno al di sopra delle singole scelte di vita» (p. 184). La questione diventa ancora più ambigua considerando che il titolo del paragrafo è *Si può parlare di nuovi modelli?*. Carlo Capello, invece, tende a evitare generalizzazioni insistendo sulla complessità della realtà osservata, una considerazione che meriterebbe un maggiore approfondimento per avere una rilevanza euristica.

Infine, durante la lettura del volume restano senza risposta alcuni quesiti importanti che potrebbero guidare un ulteriore sviluppo nella ricerca. Ad esempio, vi sono differenze tra famiglie con tradizione mezzadrile e quelle con un background diverso? Un altro aspetto che sarebbe interessante approfondire è la differenza in base al grado di urbanizzazione: spesso la prossimità abitativa richiede investimenti immobiliari che potrebbero essere più difficili da sostenere in città medio-grandi, dove i costi delle abitazioni sono generalmente più elevati rispetto a quelli delle aree rurali.

In conclusione, ritengo che il volume costituisca una lettura interessante e sia una fonte di numerosi spunti di riflessione. Un aspetto positivo è costituito dallo sforzo realizzato dai curatori per facilitare il dialogo tra antropologi e demografi. È noto, infatti, che se da un lato i demografi restano scettici sulla leggerezza con cui talvolta si estendono le caratteristiche osservate anche a ciò che non è stato osservato dall'altro, gli antropologi restano evidentemente più che dubbiosi sulla facilità con cui i demografi cercano spiegazioni ai meccanismi osservati attraverso rigide e schematiche risposte multiple di un questionario. Sembra di buon auspicio per il dialogo tra discipline leggere quello che scrivono Sara Testi: «l'etnografia ci aiuta a mettere a fuoco alcuni aspetti che emergono dall'indagine statistica sulle fonti» (p. 174) e Paola Sacchi che, pur evidenziando i limiti delle rilevazioni quantitative di carattere estensivo arriva a considerare «i dati statistici come correttivo della presunzione etnografica» (p. 75). Come a dire che l'indagine statistica e quella etnografica dovrebbero integrarsi a vicenda e non contrapporsi come spesso accade quando ci si chiude entro gli stretti confini della propria disciplina. Si tratta di una prospettiva percepita come feconda da molte parti. Negli ultimi anni, infatti, le potenzialità della ricerca antropologica sono state riconosciute anche nell'ambito degli studi demografici e il matrimonio tra le due discipline, e in particolare l'applicazione dei tradizionali metodi della ricerca antropologica al fine di comprendere i comportamenti demografici (tale da identificare un nuovo *micro approach*), va a costituire di fatto una innovazione metodologica la cui rilevanza non è sfuggita all'International Union for the Scientific Study of Population (IUSSP) che ha costituito non molti anni fa una unità di lavoro proprio su questo tema. Il volume curato da Grilli e Zanutelli fornisce sicuramente un contributo in questa direzione.

Roberto Impicciatore
Università di Milano